

«Silenzio colpevole del premier su Mosul»

DI **LUCA GERONICO**

Sempre alta la tensione a Mosul dove quasi 12mila cristiani sono in fuga nei villaggi del circondario dopo l'ondata di violenze che nelle scorse settimane ha causato almeno 14 morti.

«Ciò che succede in questi giorni – accusa il vescovo di Erbil, monsignor Rabban al-Qas – è frutto di un lungo silenzio del primo ministro iracheno e del suo governo di Baghdad, incapace di fermare l'ondata di violenze contro i cristiani». E questo «senza dimenticare le responsabilità delle forze americane e dei rappresentanti delle Nazioni Unite», prosegue nel messaggio inviato ad *AsiaNews*. Quello che succede a Mosul «avviene sotto i loro occhi: i terroristi uccidono, mettono bombe alle case e alle chiese, cacciano via i cristiani senza che le autorità di Mosul facciano un minimo gesto in difesa di coloro la cui colpa è solo quella di essere discepoli di Gesù Cristo».

Un quadro «triste e terribile» per cui il premier Nouri al-Maliki, che ripetutamente ha accusato al-Qaeda. «Invece tocca a lui, come autorità, ristabilire la pace senza scaricarsi delle responsabilità verso i cristiani». La costituzione deve «riconoscere e assicurare i diritti di tutti, compresi i cristiani» ma le violenze a Mosul vanno a violare pesantemente quello che fino ad ora è stato l'unico asilo sicuro dei cristiani iracheni. Un drammatico appello del vescovo di Erbil rivolto anche al «mondo musulmano perché denunciino ciò che succede a Mosul» e che avviene alla vigilia di una consultazione straordinaria dei vescovi caldei. Nel rimpallo di accuse che si accavallano con le espressioni di solidarietà alla minoranza cristiana prosegue il quotidiano

stillicidio di violenza: fonti vicine alla comunità caldea che ha ripetutamente denunciato l'assenza di misure concrete in grado di garantire la sicurezza e quindi un possibile ritorno degli sfollati nelle loro abitazioni.

In questa situazione, da oggi e per tre giorni, 12 vescovi caldei si riuniranno nella città di Erbil assieme al nunzio apostolico, monsignor Francis Assisi Chullikatt, per valutare assieme la situazione. Una «tragedia», scrive al-Qas all'agenzia *AsiaNews* che è cominciata subito dopo la caduta di Saddam Hussein nel 2003. «Migliaia di cristiani e di curdi musulmani sono stati cacciati, uccisi, rapiti, obbligati ad abbandonare Mosul». Ormai quelli che restano sono meno di un quarto dei cristiani di un tempo.

Le minacce, i riscatti, la propaganda islamica nelle scuole, gli slogan sui muri, hanno spinto perfino i musulmani moderati a non difendere più i cristiani. «Ora per paura del fanatismo e del terrorismo, non osano nemmeno mostrarsi amici o conoscenti dei cristiani».

Il vescovo di Erbil al-Qas: pesanti anche le responsabilità delle forze Usa e dell'Onu



La Mezzaluna Rossa distribuisce aiuti agli sfollati da Mosul (Reuters)

